



Rassegna Stampa 8 luglio 2025

Il Sole

24 ORE

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

L'ANDAMENTO NAZIONALE

L'Italia supera la Germania, la Francia e la Spagna per produttività, ma è seconda in Ue in termini di fatturato e occupazione

Boom di medie imprese eccellenze della Puglia

Nel manifatturiero sono oltre 70 e fatturano più di 4 miliardi

GIANPAOLO BALSAMO

● Vincono il confronto con le concorrenti tedesche e francesi spiccando su fatturato e occupazione, seconde solo alle spagnole, ma sul fronte della produttività non hanno rivali: è la fotografia delle medie imprese italiane (quelle che hanno meno di 250 occupati, hanno un fatturato annuo non superiore a 50 milioni di euro, oppure un totale di bilancio annuo non superiore a 43 milioni di euro) che emerge dal 24esima indagine annuale e dal report «Scenario competitivo, Esg e innovazione strategica per la creazione di valore nelle medie imprese industriali italiane» redatti

MEDIE IMPRESE Sono quelle con meno di 250 occupati e un fatturato non superiore a 50 milioni di euro. In Puglia, secondo l'Area Studi Mediobanca, il fatturato totale più alto si registra a Bari (2,7 miliardi di euro con 37 medie imprese)

Provincia	Numero medie imprese	Fatturato totale (migliaiaia €)
Bari	37	2.700.936
Lecce	16	569.329
Barletta-Andria-Trani	9	303.985
Foggia	3	242.663
Taranto	5	202.393
Brindisi	4	126.774
TOTALE PUGLIA	74	4.146.080

dall'Area studi di Mediobanca, il Centro studi Tagliacarne e Unioncamere sulle medie imprese industriali italiane, il volto più competitivo dell'industria manifatturiera tricolore.

Le medie imprese italiane, infatti, rappresentano un'eccellenza nel panorama produttivo nazionale, soprattutto nei settori del fashion, del food e dell'arredamento. Queste aziende, pur non essendo di grandi dimensioni, spesso si distinguono per la loro capacità di innovazione, la qualità dei loro prodotti e la loro presenza sui mercati internazionali. Tra il 2014 ed il 2023, hanno registrato un aumento del 31,3% della produttività del lavoro, del 54,9% delle vendite e del 24,2% dell'occupazione. Per il 2025, le medie imprese prevedono di chiudere ancora in positivo con incrementi del 2,2% del fatturato totale e del 2,8% dell'export rispetto al 2024. Ma preoccupano la concorrenza low-cost - che interessa il 70% circa di queste imprese - il contesto geopolitico instabile e il caro energia. A frenare ulteriormente il potenziale delle medie imprese italiane si potrebbe aggiungere l'effetto dei dazi introdotti o minacciati dagli Usa che sarebbe rilevante per il 30% circa di esse e, seppure con un impatto più contenuto, interessare un ulteriore 21,3%.

«Costi dell'energia e il mancato punto d'incontro fra domanda ed offerta di lavoro sono certamente un problema per le medie imprese industriali, che peraltro confermano anche quest'anno di essere un segmento altamente competitivo del sistema produttivo nazionale», ha commentato Andrea Prete, presidente di Unioncamere. «Speriamo che le incertezze del contesto internazionale non creino shock che penalizzino questi campioni del made in Italy».

Spulciando i dati regionali del focus, emerge che le medie imprese industriali pugliesi sono in totale 74 e totalizzano un fatturato di oltre 4,1 miliardi di euro. Il fatturato medio è di circa 56 milioni di euro.

Tra le province, il fatturato totale più alto si registra a Bari (2,7 miliardi di euro con 37 medie imprese). Tutte le altre province registrano vendite aggregate inferiori al miliardo di euro.

Le imprese pugliesi, inoltre, occupano 10.693 addetti e l'export rappresenta il 25,1% del fatturato totale regionale, pari a oltre 1 miliardo di euro.

«Le medie imprese contribuiscono per il 45% all'export italiano e hanno una propensione ad esportare del 42%», ha commentato Giuseppe Molinari presidente del Centro Studi Tagliacarne che ha aggiunto «queste realtà produttive, con le loro elevate performance, sono la prova provata che quando il family business si organizza, anche dal punto di vista manageriale, dà vita a un modello di successo per innovazione e produttività».

«È dal post Covid - conclude Gabriele Barbaresco, direttore dell'Area Studi Mediobanca - che le medie imprese ravvisano la necessità di raggiungere una dimensione funzionale alla complessità del contesto. Si tratta di un obiettivo da perseguire con prudenza poiché comporta interventi organizzativi, manageriali e di governance, ma è certamente conforme ai nuovi scenari competitivi».

Manfredonia, a fine luglio pronta la nuova Tac all'ospedale S.Camillo

● **MANFREDONIA.** Al via le operazioni necessarie per la messa in funzione di due tavoli radiologici e della TAC (Tomografia Assiale Computerizzata) di ultima generazione presso il Presidio Ospedaliero "San Camillo de Lellis" di Manfredonia. ASL Foggia ha affidato i lavori di adeguamento dei locali destinati ad ospitare le nuove apparecchiature acquistate con finanziamenti rinvenienti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), per un totale di

850mila euro (circa).

Un tavolo radiologico sarà posizionato nei locali dell'ex mensa ed entrerà in funzione entro la metà di luglio, l'altro sarà sistemato negli spazi del Pronto Soccorso del Presidio Ospedaliero e sarà disponibile entro la fine di agosto. Acquistati complessivamente per 350mila euro, i due tavoli andranno a sostituire i vecchi, per i quali non sono possibili riparazioni.

ASL Foggia ha definito le sistemazioni delle nuove apparecchiature ra-

diologiche, tenuto conto della necessità di avviare gli interventi per l'adeguamento sismico della palazzina del Presidio Ospedaliero che oggi ospita il servizio di Radiologia. I lavori sono finanziati con fondi del PNC (Piano Nazionale per gli Investimenti Complementari). La nuova TAC sarà sistemata nei locali in uso alla Farmacia territoriale, situata al piano interrato del Pronto Soccorso. Anche in questo caso, ASL Foggia ha definito la sistemazione del macchinario in modo

tale da garantire il completamento di tutti i lavori di adeguamento sismico. L'attivazione della TAC è prevista entro la fine del mese di luglio.

«ASL Foggia si scusa con gli utenti per i disagi arrecati. Con l'entrata in funzione dei nuovi macchinari, l'azienda sanitaria locale punta a migliorare le attività diagnostiche presso il Presidio Ospedaliero di Manfredonia, anche garantendo una riduzione dei tempi di attesa», si afferma in una nota.

IL MONITO DEL COLLE

Mattarella: libero scambio veicolo di pace

di **Monica Guerzoni**

a pagina 7

L'avviso di Mattarella: il protezionismo, un pericolo per la pace

Il capo dello Stato: «L'Europa rimanga unita»



Il multilateralismo
L'Europa ha con molte
parti del mondo rapporti
commerciali che creano
interessi comuni

Il Quirinale

dalla nostra inviata
Monica Guerzoni

ZAGABRIA Nelle ore cruciali della violenta battaglia sui dazi tra Donald Trump e i vertici della Ue, Sergio Mattarella torna a far sentire la sua voce contro le barriere al libero scambio. Senza nominare l'inquilino della Casa Bianca, né il termine dazi, il presidente della Repubblica condanna il protezionismo, come una politica economica che può minare la concordia internazionale e favorire le guerre. E loda le frontiere aperte, strade di terra e di mare sulle quali, oltre alle merci, corre anche la pace. I dazi trumpiani sono per lui «un errore profondo», lo aveva detto tre mesi fa e non ha cambiato idea.

Mattarella è tornato ieri sera dalla missione in Croazia, dove era stato già nel 2015 durante il suo primo mandato. Atterrato alle 11 di ieri a Zagabria, è stato accolto dal presi-

dente della Repubblica croata Zoran Milanovic a Villa Zagorje, a Pantovcak, ex residenza di Tito: un bunker di cemento immerso in un bosco fitto a Nord della capitale, con i cerbiatti liberi sui prati. Fanfare, inni nazionali e i due presidenti a solcare sotto la pioggia e con gli ombrelli sulla testa centinaia di metri di tappeti rossi. Poi la foto di famiglia, che conferma «l'ottimo stato» delle relazioni bilaterali, commerciali ed economiche con un Paese che festeggia il 12° anniversario dall'ingresso nell'Unione europea.

Il presidente invoca una volta ancora un'Europa più unita, più larga, più forte. Preoccupato per i conflitti sanguinosi alle porte del continente e per uno scenario internazionale in caotica evoluzione, Mattarella sprona e incalza: «L'Europa ha più che mai bisogno del convinto contributo di tutti i suoi Stati membri per continuare a rafforzarsi e integrarsi, per poter affrontare da protagonista il mutato contesto geopolitico». Contesto che è cambiato in fretta, da quando Trump è tornato a guidare gli Stati Uniti e ha sfidato a tutto campo la Ue, dalla difesa ai dazi.

Ecco allora che, nella visione di Mattarella, l'Unione ha sempre coltivato «la vocazione alla pace e la mantiene», l'ha preservata per quasi ot-

tant'anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, fino a diventare «un modello di convivenza serena» in questa drammatica fase di «guerre angosciose». E ora si ritrova «al centro di una rete di relazioni commerciali aperte con molte parti del mondo, che, creando interessi comuni, rappresentano un veicolo di pace». Insomma, gli Usa non sono l'unico partner con cui i 27 possono scambiare le loro merci. A marzo, parlando ai giovani agrari, Mattarella aveva ricordato che «i mercati aperti corrispondono a due interessi vitali, la pace e l'export» e quelle parole erano risuonate a Roma e a Bruxelles come un invito a reagire «con calma e determinazione» alle mosse protezioniste della Casa Bianca.

Mattarella ha incontrato la comunità italiana, il presidente del parlamento Gordan Jandrokovic e il primo ministro Andrej Plenkovic, con il quale ha concordato sulla necessità di rendere i processi decisionali della Ue «più effi-



caci e tempestivi» e ha parlato di Medio Oriente e Balcani Occidentali. È un tema, quello dell'allargamento, che molto sta a cuore al presidente italiano. Mattarella ne ha discusso anche nel bilaterale e nel pranzo con Milanovic ed entrambi concordano sull'urgenza di completare «senza indugi» l'abbraccio dell'Unione a Est, iniziato da oltre vent'anni. Al centro dei colloqui anche il dramma dell'Ucraina: domani Mattarella accoglierà Zelensky al Quirinale.

Dopo aver evocato i «secoli di antagonismo» che hanno diviso Italia e Croazia, il capo dello Stato si è detto contento per come, negli ultimi vent'anni, sono cresciute la collaborazione e l'amicizia tra le due sponde dell'Adriatico. È stata Zagabria a chiedere l'incontro, forse anche per puntellarsi a Bruxelles, dal momento che Mattarella vanta rapporti solidi con i vertici della Ue. Milanovic è socialdemocratico, eppure tra gli avversari c'è chi lo definisce «il Trump croato» per le critiche all'Europa, lo scarso sostegno all'Ucraina e la sintonia con Mosca. A gennaio è stato rieletto con il 74%, il triplo dei voti rispetto allo sfidante Dragan Primorac, candidato dal partito del premier conservatore Plenkovic (Hdz).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sergio Mattarella (a sinistra) ieri mentre stringe la mano a Zoran Milanovic

L'INTERVISTA | Massimo Salomone presidente Confindustria Bari-Bat (sez. Turismo)

«Il turismo di qualità nasce qui, ma occorrono servizi e infrastrutture»

“Non esiste soltanto il mare: certe esperienze invitano a vivere con lentezza

📍 BARI

«C'è qualcosa di magico nell'atmosfera delle serate FAI. Quando il cielo si colora di sfumature dorate e poi si fa blu intenso, i monumenti antichi e i borghi raccontano storie che rimangono nel cuore», a parlare è Massimo Salomone, presidente della sezione turismo [Confindustria Bari e Bat](#).

Influisce tutto questo sul turismo?

«I mesi di Aprile e Maggio ci hanno già regalato numeri sorprendenti, con migliaia di visitatori che hanno scelto di scoprire la Puglia non solo per il mare, ma per incontri di lavoro e congressi, per castelli, musei, parchi archeologici e chiese millenarie. Già dal mese di Marzo ed in primavera sempre

più turisti, italiani e stranieri, hanno anticipato l'arrivo in Puglia».

Può dare dei numeri?

«I dati parlano chiaro, un balzo superiore al dieci per cento negli arrivi tra aprile, maggio e giugno, con un buon segno + anche a Marzo, segno che la nostra offerta culturale e territoriale sta diventando davvero un richiamo irresistibile anche al di fuori dell'estate tradizionale ovvero nei mesi spalla».

E gli stranieri?

«Il mese di giugno conferma questo trend con una presenza straniera che si avvicina al quarantacinque per cento del totale, testimonianza concreta che la Puglia piace sempre di più a un pubblico curioso, attento e appassionato di autenticità».

Vanno dunque bene le serate Fai?

«Certo le serate FAI si inseriscono perfettamente in questo scenario. Non solo accendono la bellezza dei

luoghi nelle ore serali, ma costruiscono un racconto diverso, fatto di emozione, storia e atmosfere uniche. Penso all'Abbazia di Cerrate, a Casa Noha a Matera, ai borghi che al calare del sole diventano palcoscenici di cultura e suggestione. Sono esperienze che invitano a vivere il territorio con lentezza, superando l'idea di una Puglia fatta soltanto di spiagge e mare. Il turismo di qualità nasce qui. In momenti sospesi tra il giorno e la notte, in luoghi che parlano di passato e che sanno accogliere con grazia. Stiamo assistendo a un cambiamento reale».

Quindi la Puglia non è più solo meta estiva?

«Direi di no, è una destinazione capace di emozionare e sorprendere in ogni stagione, conquistando chi arriva anche nei mesi meno scontati. Naturalmente non basta aprire un portone la sera per fare turismo di qualità. Servono organizzazione, comunicazione, servizi adeguati, personale formato che sappia acco-

gliere in maniera professionale. Ma vedere migliaia di persone fermarsi davanti a una facciata o a un chiostro raccontato da una guida appassionata è un segnale fortissimo. È la prova che chi viaggia oggi cerca storie vere, incontri, emozioni che lasciano il segno».

Ma tanti sono ancora i problemi.

«Certo c'è ancora un nodo che non possiamo ignorare, l'incuria, i rifiuti abbandonati nelle nostre campagne, il segno evidente di una parte di inciviltà che strida con la bellezza che vogliamo raccontare. Se vogliamo davvero portare avanti il turismo lento in modo pieno e coerente, dobbiamo lavorare tutti, istituzioni, imprese e cittadini, per restituire dignità al paesaggio che circonda i nostri tesori. Il presente e il futuro della Puglia si giocano proprio qui. Nelle sere illuminate, negli ingressi prenotati già in primavera. Anzi, è proprio allora che iniziano a raccontare la loro anima più autentica». **AND.ILL.**





Massimo Salomone, presidente Sezione Turismo Confindustria della zona di Bari e Bat

Riaperto il viadotto San Francesco Fine dei disagi sulla SSV693 del Gargano

È ripreso il vecchio tracciato della SSV 693 a scorrimento veloce del Gargano, con la riapertura del viadotto "San Francesco" a Cagnano Varano. Giovedì scorso.

"Senz'altro è la fine di un incubo, come accennato in più volte, visto

che non si attraverserà più Cagnano e il traffico tornerà ad essere scorrevole nella sua sede naturale, anche se ci son voluti tre anni – ha dichiarato a *l'Attacco*, il Sindaco della cittadina garganica, **Michèle Di Pumpo** -. I lavori sul viadotto, consegnati ufficialmente il 2 novembre 2021 e il tratto interessato ha visto anche un grave incidente stradale. Il ponte è del 1980 e sono state previste opere come la sistemazione delle parti ammalorate e l'adeguamento delle barriere laterali di protezione".

"Purtroppo i lavori son durati tre anni,



Viadotto strada a scorrimento veloce

con tanti disagi per le popolazioni del territorio e per i tanti turisti. Però, ormai, da giovedì scorso resta un ricordo e il traffico è tornato nella sua sede naturale, sul viadotto". Così Anas, a marzo 2022 annunciava la c o s t a n z a :

"Nell'ambito dei lavori per la manutenzione e l'adeguamento delle sovrastrutture della propria rete viaria, Anas ha programmato i lavori di manutenzione straordinaria consistenti nel ripristino delle aree ammalorate e dell'adeguamento delle barriere bordo ponte del viadotto San Francesco ubicato lungo la SS 693 "Dei Laghi di Lesina e Varano", in corrispondenza del territorio di Cagnano Varano". Il transito veicolare era stato deviato lungo la SS 89 e la SP 50.

beniamino pascale

Crisi idrica e caldo intenso tagliano la produzione del pomodoro del 20%

Con il caldo intenso che sta soffocando la Puglia va inevitabilmente accentuandosi la crisi idrica che sta già tagliando il 20% delle superfici coltivate a pomodoro, in particolare nella zona nord del Fortore, dove la stagione irrigua non è mai iniziata, poiché la poca acqua rimasta

nell'invaso di Occhito è destinata prioritariamente al consumo potabile. A denunciarlo è Coldiretti Puglia, sulla base dei dati dell'Osservatorio Anbi sulle risorse idriche, con lo scenario critico in Capitanata, probabilmente il territorio più arido del Paese nel 2025, dove gli agricoltori sono impossibilitati ad irrigare e stanno decidendo di abbandonare i campi almeno parzialmente. Ad aggravare la drammatica situazione è la scarsità di pioggia che non ha consentito alcuna ricarica delle falde e che nel mese di giugno ha registrato un deficit di circa l'87% sulla provincia di Foggia e oggi i volumi totali rimanenti negli invasi



Disagi soprattutto nella zona nord del Fortore

locali – aggiunge Coldiretti Puglia – ammontano a 90 milioni di metri cubi, ovvero circa il 27% dei volumi di riempimento autorizzati.

"Negli ultimi tre anni i danni provocati dai cambiamenti climatici all'agricoltura italiana hanno superato i 20 miliardi di euro, e il caldo

estremo di queste settimane ne è l'ennesima dimostrazione. Per questo sono lieto di annunciare che, nell'ambito del confronto avuto con il vicepresidente della Commissione europea **Raffaello Fitto** durante il Forum in Masseria, abbiamo ottenuto un risultato storico: per la prima volta sarà possibile finanziare direttamente la gestione idrica, attraverso le risorse comunitarie dei fondi di coesione, per la realizzazione dei bacini di accumulo". È quanto ha dichiarato il presidente della Coldiretti, **Ettore Prandini**, intervenendo al Forum organizzato a Manduria, in Puglia, una delle regioni italiane più colpite.

It e lavoro di gruppo, il 69% delle imprese fa formazione continua

La ricerca Assolavoro. Siamo sopra la media Ue (67,4%). Oltre 800mila aziende offrono corsi ai dipendenti. Centrale l'istruzione tecnico-professionale

Claudio Tucci

Per le imprese la formazione è sempre più fattore di competitività: sono oltre 800mila le aziende, 804mila per l'esattezza, che si sono impegnate tra il 2022 e il 2023 nell'offrire ai dipendenti opportunità formative. Più di 384mila hanno messo in campo corsi ad hoc; le restanti 420mila hanno puntato sulla formazione in affiancamento o su altre esperienze di apprendimento.

Un impegno importante, frutto anche della consapevolezza di come, tra transizione verde e fase di rapido invecchiamento della popolazione, l'aggiornamento delle skills rappresenti una delle sfide strategiche più complesse e decisive per il futuro del lavoro.

Il ruolo (centrale) delle imprese

Se prendiamo il numero di imprese con almeno 10 addetti, il 69% (per la precisione il 68,9%) ha offerto formazione continua, un livello superiore alla media Ue (67,4%), anche se restiamo un po' sotto a Paesi come Germania (77,2%), Francia (75,9%) e Spagna (73,2%). Sono questi alcuni dei dati principali contenuti nella ricerca "Il mercato dei servizi per la formazione in Italia", realizzata da Assolavoro Formazione, che verrà presentata dopodomani a Milano, e discussa da istituzioni ed esperti.

Nel settore industriale, la formazione è più diffusa nei comparti ad alta intensità tecnologica, come chimica, farmaceutica, public utilities e costruzioni. Tessile, alimentare e legno offrono meno formazione. Nei servizi, i tassi di formazione più alti si registrano nella finanza, nell'ICT, nella sanità privata e nell'istruzione, mentre sono molto bassi in commercio e turismo.

Competenze tecniche e digitali

I contenuti formativi puntano sulle competenze tecniche e specifiche per la mansione, seguite da quelle digitali professionali e da alcune competenze trasversali, come il lavoro in team e il customer service. La formazione si svolge principalmente in presenza (52,6%), ma cresce l'e-learning (27,6%) e la formazione mista (19,8%), in particolare nelle grandi aziende e nei servizi alle imprese.

Il 76,8% delle imprese utilizza risorse proprie per finanziare la formazione, un dato che supera ampiamente quello degli altri Paesi Ue. I fondi interprofessionali sono utilizzati dal 15,4% delle aziende, mentre le agevolazioni fiscali (5%) sono scarsamente sfruttati (in parte perché poco conosciuti e in parte perché scontano burocrazia eccessiva).

Dal punto di vista dimensionale, le microimprese (1-9 addetti) dipendono quasi esclusivamente da risorse proprie (81,4%), con scarso accesso a fondi interprofessionali (8,5%). Man mano che cresce la dimensione aziendale, aumenta l'uso di finanziamenti esterni: nelle imprese con oltre 500 dipendenti, le risorse proprie scendono al 62,8%, mentre l'uso di fondi interprofessionali raggiunge il 44,3%.

Le imprese italiane si affidano principalmente ai consulenti del lavoro/commercialisti (42,7%) e meno agli enti di formazione professionale (29%) per informarsi sulle opportunità e modalità di gestione delle attività di formazione. Anche le associazioni di categoria sono considerate rilevanti dalle imprese per ottenere informazioni (25,4%), mentre Camere di commercio, Re-

gioni ed enti locali e agenzie per il lavoro risultano meno utilizzati (rispettivamente 10,3%, 4,7% e 4,6%).

Bassa partecipazione adulti Insomma, se il ruolo datoriale è centrale rispetto alla attivazione formativa degli adulti è altrettanto evidente che la partecipazione effettiva delle persone resta un tallone d'Achille in Italia. Solo il 35,7% degli adulti tra i 25 e i 64 anni ha infatti preso parte ad attività (formali e informali) di istruzione e formazione, ben 11 punti sotto la media Ue, con divari ancora più marcati ri-

spetto a Paesi come Germania e Olanda. Anche tra i giovani (18-24 anni), la partecipazione all'istruzione formale e non formale è inferiore rispetto all'Europa (meno del 70% contro il 79,8%). I disoccupati sono molto indietro: solo l'11,9% accede a formazione legata al lavoro, con un distacco di oltre 5 punti dalla media Ue e fino a meno 17 punti rispetto alla Francia.

Nel 2022, solo il 27% dei lavoratori italiani tra i 18 e i 64 anni ha partecipato a percorsi di formazione, un dato inferiore alla media Ue (31,9%). Ma il divario è molto più

In azienda

Imprese che offrono formazione continua per classe dimensionale, Ue e principali economie dell'Unione europea. Variazioni % 2020

	+30	+60	+90	TOTALE*	DA 10 A 49 ADDETTI	DA 50 A 249 ADDETTI	DA 250 O PIÙ ADDETTI
Germania				+77,2	+73,7	+87,0	+94,3
Paesi Bassi				+76,8	+72,1	+92,6	+97,4
Francia				+75,9	+71,8	+93,6	+99,2
Spagna				+73,2	+69,4	+91,7	+96,6
ITALIA				+68,9	+66,1	+87,1	+95,5
Ue 27				+67,4	+63,5	+82,5	+92,8
Polonia				+40,9	+35,5	+59,2	+82,8

(*) Tutte le imprese. Fonte: elaborazione Digivis su dati CVTS

Solo il 35,7% degli adulti ha preso parte ad attività formative. Una spinta potrebbe arrivare dalle società di formazione

marcato rispetto a paesi come i Paesi Bassi (57,1%) e la Francia (44,7%). Un dato peculiare riguarda la differenza tra contratti: in Italia, al livello generale, i lavoratori a tempo indeterminato (27,4%) partecipano più alla

formazione dei contratti a termine (25,1%). Questo è l'opposto di quanto accade negli altri grandi Paesi Ue.

Formazione professionale

Il mercato della formazione copre oggi un'ampia gamma di bisogni, dalla formazione obbligatoria per i giovani alla specializzazione post-secondaria, fino alla riqualificazione continua degli adulti. Di conseguenza vi operano provider molto diversi: da un lato enti pubblici come scuole, università, comuni e aziende speciali; dall'altro soggetti privati sia a scopo di lucro che no profit, tra cui imprese, associazioni e fondazioni.

Il punto, come abbiamo visto, è che c'è ancora poca consapevolezza da parte delle persone del valore della formazione per offrire un aggiornamento solido e continuo soprattutto su competenze avanzate tecnico-specialistiche. Di qui l'apporto, positivo, di enti e società di formazione. Anche per coprire quei settori (prevalentemente del terziario) dove è ancora insufficiente l'investimento in capitale umano.

Nel 2022 questo segmento produttivo legato alla formazione professionale continua e per gli adulti ha generato oltre 3,2 miliardi di euro di fatturato. E può crescere ancora molto: visto che le attività di formazione sono concentrate a livello territoriale, con Lombardia e Lazio in testa sia per numero di imprese (oltre 1.000 ciascuna) sia per volume economico. La sola Lombardia produce più di 1,1 miliardi di euro, pari al 34,6% del fatturato nazionale. Altre regioni con un peso rilevante sono Emilia-Romagna, Veneto e Campania.

«La formazione erogata dal nostro settore per i lavoratori e per i candidati in Italia è un modello sul piano internazionale - ha evidenziato Agostino Di Maio, alla guida di Assolavoro Formazione, oltre che direttore generale di Assolavoro -. L'obiettivo è fare ancora di più rete e affrontare al meglio le sfide della nuova formazione, delle microcredenziali e più in generale delle politiche attive anche dopo la conclusione di Gola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



madeinitaly.gov.it



Ministero degli Affari Europei
e della Cooperazione Internazionale



CONFINDUSTRIA
MODA TESSILE



MILANO UNICA

8, 9, 10 luglio 2025
Fiera Milano (Rho)

Collezioni tessili e accessori
per abbigliamento
Autunno/Inverno 2026-27

milanounica.it

LA FOTOGRAFIA

68,9%

Imprese che fanno corsi

Dalla ricerca realizzata da Assolavoro Formazione emerge che tra le imprese con almeno 10 addetti circa il 70%, per la precisione il 68,9%, ha offerto formazione continua, un livello superiore alla media Ue (67,4%), anche se restiamo un po' sotto a Paesi come Germania (77,2%), Francia (75,9%) e Spagna (73,2%).

76,8%

Risorse delle aziende

A tanto ammontano le imprese che utilizzano risorse proprie per finanziare la formazione, un dato che supera ampiamente quello degli altri Paesi Ue. I fondi interprofessionali sono utilizzati dal 15,4% delle aziende.

35,7%

Pochi adulti

A fronte di un impegno concreto delle imprese il tallone d'Achille in Italia è che pochi adulti tra i 25 e i 64 anni hanno preso parte ad attività (formali e informali) di istruzione e formazione. Siamo ben 11 punti sotto la media Ue, con divari ancora più marcati rispetto a Paesi come Germania e Olanda. Una possibile spinta può arrivare dalle società di formazione.

Rigenerare e innovare: città alla sfida della casa

Crisi abitativa

Le amministrazioni locali tracciano la rotta per un'Italia più inclusiva

Dalla carenza di alloggi a prezzi accessibili alle luci e ombre del mercato degli affitti brevi e dell'overtourism. Dallo spopolamento delle aree interne alla rigenerazione urbana come chiave per attrarre residenti nelle città medie e nei borghi.

Il tema della casa emerge come uno dei nodi centrali nelle politiche locali, affrontato da sindaci e governatori intervenuti nella diretta del Sole 24 Ore di ieri, per commentare i risultati del Governance Poll 2025.

Le risposte delle amministrazioni si muovono tra innovazione e pragmatismo. Gaetano Manfredi, presidente dell'Anci e sindaco di Napoli, ha avviato una serie di progetti di rigenerazione urbana nelle periferie più fragili, come Scampia e Ponticelli: «Abbiamo ridotto il deficit del Comune di quasi un miliardo e mezzo - spiega - e abbiamo investito in rigenerazione urbana, con risorse Pnrr, migliorando la qualità delle periferie, e creando coesione so-



**Decompressione:
serve una strategia
che attribuisca nuove
funzioni e risorse
alle aree interne**

ziale e sviluppo». Fondi Pnrr e partenariati pubblico-privati stanno contribuendo a cambiare il volto di Napoli, anche in vista dell'America's Cup nel 2027: «Stiamo lavorando sulla parte infrastrutturale - continua Manfredi - accelerando le opere a Bagnoli, migliorando i collegamenti, investendo su trasporti e connettività tecnologica. Sarà una grande opportunità per Napoli, il Mezzogiorno e l'Italia», conclude.

A L'Aquila, Capitale italiana della cultura nel 2026, il tema della casa si lega anche a quello della ricostruzione post-sisma. «Stiamo per chiudere un importante partenariato pubblico-privato sulla gestione dell'immenso patrimonio immobiliare post sisma - ha spiegato il sindaco Pierluigi Biondi - fra cui 4.500 alloggi del progetto Case e 2.500 moduli abitativi provvisori. Una risposta al doppio problema dell'accesso alla casa, sia per le fasce più deboli, sia per il ceto medio. Ma serve una strategia che attribuisca nuove funzioni e risorse alle città medie e alle aree interne, per decomprimere le grandi aree urbane».

La Toscana ha approvato una legge per affrontare in modo organico la questione del turismo, per dare margini di manovra ai sindaci, regolando gli affitti brevi nelle città più a rischio di overtourism, come Firenze, e al contempo allargando l'ambito della promozione turistica a zone meno note. Luoghi che la Regione punta a ripopolare di residenti, grazie a iniziative come asili nido gratuiti per le famiglie con Isee sotto una certa soglia.

Ma il tema casa è centrale anche a livello europeo. Il Parlamento Ue ha istituito una commissione speciale sulla crisi abitativa, presieduta da Irene Tinagli, per venire incontro al problema.

Fra le proposte emerse durante la diretta del Sole 24 Ore dedicata al Governance Poll, infine, c'è quella di una norma nazionale che possa incentivare fiscalmente i privati a recuperare gli immobili abbandonati.

—**Ax.P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo accelera sui progetti di investimento per la transizione green

Ambiente e high tech

Raggiunti tagli del 43% delle emissioni dirette e del 36% di quelle indirette

Raoul de Forcade

Leonardo accelera sulla sostenibilità ambientale che, sempre più, è parte integrante del piano industriale del gruppo guidato da Roberto Cingolani: l'azienda ha abbattuto le proprie emissioni dirette del 43%. Secondo una stima di S&p Global, i rischi legati ai cambiamenti climatici potrebbero costare, alle grandi aziende mondiali, fino a 1,2 trilioni di dollari entro il 2050, soprattutto a causa di fenomeni come il caldo estremo e lo stress idrico. In linea con questa situazione, il colosso italiano della Difesa ha deciso di valutare ogni investimento anche in base a criteri ambientali e ha definito un piano strategico che traccia un percorso misurabile per trasformare il modello di business in chiave sostenibile e resiliente. Un progetto che, tra l'altro, integra azioni di eco-design, estensione della vita utile dei prodotti e aumento del riuso degli scarti, insieme a un forte focus sull'efficienza energetica e sull'autoproduzione da fonti rinnovabili per ridurre la dipendenza dai com-

a oggi, Leonardo ha già raggiunto una riduzione del 43% delle emissioni dirette e del 36% di quelle indirette per ora di volo equivalente. Il 21% dei fornitori è coinvolto nel raggiungimento degli obiettivi Sbt (*science based target*), mentre si registrano cali del 23% nei prelievi di energia elettrica da rete, del 21% nei consumi idrici e del 15% nella produzione di rifiuti.

«Abbiamo condotto un'analisi approfondita degli scenari climatici - spiega Raffaella Luglini, *chief sustainability officer* di Leonardo - per identificare i potenziali impatti e le opportunità legate al cambiamento climatico, un passaggio cruciale per la definizione del transition plan del gruppo. Questo lavoro ci ha permesso di accrescere la consapevolezza sui rischi e di mettere in atto tutte le azioni necessarie per mitigarli. La sostenibilità rappresenta oggi un elemento centrale per il successo a lungo termine dell'azienda e per la creazione di valore condiviso con tutti gli stakeholder».

Il settore aerospaziale e della difesa, in particolare, prosegue Luglini «ha un ruolo chiave nell'elaborazione di risposte innovative a queste sfide globali, e Leonardo si distingue come protagonista di questa evoluzione. La nostra strategia pone al centro prodotti tecnologicamente avanzati, soluzioni innovative e una forte spinta verso la digitalizzazione. Un approccio high-tech e data-driven che ci consente di promuo-

bustibili fossili.

I primi affetti di questo disegno stanno già arrivando. In particolare,

vere la sostenibilità del business con strumenti efficaci e misurabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA